

CLASSE OPERAIA

Un insediamento urbano cresciuto intorno alle imprese
Quando la Bpd (Bombrini, Parodi, Delfino) occupava 20mila persone
E oggi. «Siamo in 1200, dopo l'ultima messa in mobilità»
Il «ritorno» di 44 ore di lavoro settimanali a 1 milione 400mila al mese

Crepuscolo della città-fabbrica
Colleferro e lo choc della deindustrializzazione

Dopo la Tiburtina valley, Pomezia e Tivoli, Colleferro, la città-fabbrica, nata negli anni 30 grazie alla Bpd delle famiglie Bombrini, Parodi e Delfino. Negli ultimi venti anni i dipendenti sono diventati un terzo. Ridotto anche il numero dei lavoratori della Italcementi. A chi sta fuori restano lavoro nero o «facili» licenze commerciali. Un'area definita deindustrializzata.

BIANCA DIGIOVANNI

Antonello Ceccarelli, delegato del consiglio di fabbrica della Bpd difesa e spazio di Colleferro, aspetta davanti al gabbio d'entrata. Un moderno esagono di cemento, acciaio e vetro brunito. Alle sue spalle, dietro la linea rigida spaziale, in un continuum che rispecchia la storia della ditta, la Bpd, infatti, non è soltanto un luogo di lavoro, ma è la vita di Colleferro, con il vecchio e il nuovo. Anzi, la Bpd è Colleferro, nel senso che, senza di lei, esisterebbe soltanto uno scalo ferroviario, come a inizio secolo. Poi i primi impianti di polvere da sparo, e altri, le case dei dipendenti: più belle e vicine all'area industriale quelle dei dirigenti, quindi quelle degli operai, a schiera e più lontane. Tutto, naturalmente, dello stesso patronato, le tre famiglie

evitare la chiusura. Resisteranno? Di chiacchiere se ne fanno tante nei padiglioni. L'atmosfera è pesante: tutti temono una nuova trattativa, e nessuno ci dà risposte certe. E il timore si diffonde, scavalcando i cancelli e invadendo le piazze e le strade di questa città-fabbrica che vive al ritmo di produzione della Bpd. E come potrebbe non essere così, se Colleferro ha avuto diritto all'esistenza soltanto grazie a quei mille ettari di terreno disseminati di cantieri, che in totale sono di più dell'estensione del resto del paese?

Il personale Bpd si è ridotto a un terzo in 20 anni, e la sua proprietà è passata dalle mani dei signorotti a quelle della Sna Bpd e della Gilardini, in altre parole alla Fiat, che possiede la maggioranza delle azioni. Cedute parecchie case, tra cui la storica sede della Cgil da cui erano partite le lotte. In vendita è anche l'ospedale. Insomma, piazza pulita. Ma l'azienda mantiene intatta la sua fama, come ai tempi dell'ingegnerismo, costò lo chiamavano, il figlio di Parodi, che visitava i padiglioni in canice bianca. I settori armamenti convenzionali - producono esplosivi con le stesse «alchimie» di 70 anni fa. L'alta tecnologia, invece, spetta allo spazio, che partecipa alla costruzione del razzo Ariane e al programma Scout, un missile tutto italiano. Di ricerca non sembra la più da parecchio. Da gennaio si parla di riconversione. «Forse produrremo cuscinetti salvavita da installare sulle automobili, ma sono ancora soltanto voci». Chi è fuori dal

Nuova scommessa dopo la crisi del «modello Fiat»

TOMMASO VERGA

Per trovare analogie con Colleferro - oggi 25 mila abitanti - al tempo in cui la sola Bpd impiegava 4.500 addetti, bisogna probabilmente risalire alle cittadine della cintura torinese, tale e tanta doveva essere l'integrazione tra fabbrica, lavoro e abitanti. Non dipendenza né subordinazione, il paternalismo lasciava il posto alla convivenza di tutto il comprensorio, mille delimitazioni solo per la «calce e cemento Segni». Ora sono 1.200 alla Bpd, 250 alla Fiat ferroviaria, 200 all'Italcementi. Dei seicento usciti dalla Bpd il 31 dicembre, 400 nel giro di qualche anno saranno in pensione, per gli altri anche qui «mobilità» si trasforma in disoccupazione: che si aggiunge ai 15.218 iscritti a fine '92 (erano 14.160 al 31 dicembre '91) per una percentuale dell'19,06, cinque punti oltre la media regionale.



La stazione ferroviaria di Colleferro

Venerdì 2 aprile quattro ore di sciopero generale con Cgil, Cisl e Uil
Contro la crisi si ferma la città
«Combattiamo la disoccupazione»

Venerdì 2 aprile, sciopero generale: Roma aderisce compatta e i sindacati confederati, Cgil-Cisl-Uil, danno appuntamento a lavoratori e disoccupati a Ponte Mammolo. Un corteo contro l'immobilismo, il congelamento dei finanziamenti e per l'occupazione che nella capitale «rischia grosso». Aziende che chiudono, cassa integrazione, mobilità, allarmano tutti, anche la «parassitaria» burocrazia.

MARIA PRINCI

Sciopero occupazione: venerdì 2 aprile scenderanno in piazza i lavoratori romani, lo faranno a Ponte Mammolo, punto iniziale di ritrovo, ma scelto per una manifestazione «irruenta», lontana dai soliti luoghi della protesta cittadina, perché, secondo Cgil-Cisl-Uil che hanno indetto la giornata di protesta generale, «Roma rischia grosso» e «non è il momento delle sfilate di rappresentanza».

I confederati alzano perciò le barricate, gridano la loro protesta, chiedono soluzioni, risposte immediate alle «braccia incrociate» cui sono condannati. È una questione contingente, urgente e anche politica: la recessione è generale, lo sanno i sindacati, ma Roma rischia di pagare di più per la «vocazione parassitaria» di molte sue strutture e imprese. In più gli stanziamenti, di enti locali e aziende, bloccati per «burocrazia» sono miliardari: 120 del ministero delle Poste, 360 dell'Accea, 174 della Provincia, 65 dell'Enea, 360 del Comune, 1300 dei costruttori, 50 del Cnr. Sono quasi 2500 miliardi che significano occupazione, posti di lavoro, spese per servizi, edilizia popolare, strade e manutenzione. È tutto fermo. Si muoverà invece il corteo dal capolinea della metro B dove



Manifestazioni operaie

Giuseppe Ciarrapico
I magistrati
«Deve restare in carcere»

Giuseppe Ciarrapico, Mauro Leone, Marco Squatriti, Dario Barato, Ugo Benedetti e Eugenio Iannelli devono rimanere ancora in carcere. I magistrati che indagano sui finanziamenti concessi dalla Sefim Leasing hanno espresso parere negativo sulle istanze di scarcerazione presentate dai difensori e anche sulle richieste di concessione degli arresti domiciliari sollecitate in subordine. I magistrati hanno motivato il loro parere con i pericoli di inquinamento delle prove e di fuga da parte degli imputati. Sulle istanze il giudice per le indagini preliminari Augusto Iannelli si pronuncerà nei prossimi giorni. Per quanto riguarda Ciarrapico pendono tuttora in Cassazione un ricorso, presentato dagli avvocati Carlo Taormina e Marcello Petrelli, volto ad ottenere l'annullamento dell'ordine di custodia cautelare.

Mafia
Decine di miliardi sequestrati

Abitava a Roma, anche se aveva interessi sparsi in tutta Italia. Pietro Teresi, 52 anni, indicato da uno dei più famosi pentiti di mafia qual'è Marino Mannoia come uno dei più quotati «business men» di Cosa nostra nel campo del traffico e della raffinazione della droga, ora non ha più niente. Gli agenti della guardia di finanza, su mandato della IX sezione del Tribunale di Roma, gli hanno sequestrato beni per decine di miliardi. Lui aveva investito nella capitale ma anche altrove. Tra i suoi molti averi, ora sotto sigillo da parte della magistratura: compartecipazioni in società di importazione di profumi francesi come la Cidip srl e la Cifin spa, decine di appartamenti in zone centrali e signorili di Palermo, nove auto di grossa cilindrata e diversi conti e libretti bancari.

Monte Mario
Il Pds vuole un'inchiesta sul parco

Un'indagine amministrativa sulla realizzazione del parco di Monte Mario è stata chiesta dalla Commissione Ambiente del Comune di Roma, su proposta del Pds. La commissione in particolare chiede che l'inchiesta faccia chiarezza sulle modalità di affidamento del parco, sui costi di realizzazione, sulle procedure di esproprio e sui criteri di nomina dei cinque collaudatori. La commissione ambiente ha chiesto inoltre l'azzeramento dello strumento della conferenza dei servizi della Regione, istituito con la legge regionale sui mondiali di calcio finalizzata alla realizzazione del parco. «Una legge», spiega Daniela Monteforte, consigliere comunale del Pds e vice presidente della commissione ambiente - che non riveste più nessun carattere di urgenza essendo terminati da due anni i mondiali.

Antiabortisti
Uova e monete contro i rosari

Da un lato, 100 ragazzi del Centro sociali che gridavano slogan femministi e lanciavano uova e monete. Di fronte, 20 ragazzi di Millia Christi e quattro preti americani «pro vita» che alternavano gli slogan antiaborto alle preghiere, rosario in mano. Per tre ore, ieri pomeriggio, i due gruppi si sono fronteggiati vicino al Fatebenefratelli, separati da filati cordoni di forze dell'ordine. Fin dalla mattina, sull'altro lato del Tevere, manifestavano le donne del Comitato 8 marzo. Tra gli antiabortisti, il principe Sforza Ruspoli, indipendente cattolico eletto dal Msi. «Ci chiamano nazisti perché siamo in mano alla massoneria che crea comunismo e liberalismo», protestavano i cattolici, e gridavano: «Né nazismo né sionismo, ma Papa, Chiesa, tradizionalismo». Tra un lancio di uova e l'altro, blitz di alcuni dei Centri sociali: distrutta la corona funebre dedicata. «Ai bimbi massacrati dal sistema abortista».

L'INTERVENTO Le notti dei volontari di villa Maraini tra i drogati a Termini

L'umiltà di dire a un tossicodipendente, «ti aiuto»



LUIGI CANCRINI

I dati forniti da Massimo Barra responsabile di Villa Maraini sono di straordinario interesse. Duemila tossicodipendenti sono stati avvicinati con un campo di volontariato nelle notti in Stazione Termini. Il 52% di questi tossicodipendenti non aveva mai avuto rapporti con strutture terapeutiche pubbliche o private. Trentadue volte l'intervento è stato portato in condizioni di urgenza salvando la vita del ragazzo in coma con la Narcan; utilizzando, a volte, l'ago già confezionato in vena. Le attività di cui si dà conto sono semplici. Scambio di siringhe, informazioni sul contagio sessuale, offerte di profilattici, raccordo con le strutture terapeutiche, vitto e alloggio rimediati con mezzi di fortuna. Con costi, alla fine, assai contenuti per un programma finanziato dal ministero per gli Affari sociali con dati finali: realtà su quel «sommerso» delle tossicomanie di cui tutti parlano e di cui nessuno sa nulla.

Il luogo è quello classico dell'emarginazione e delle nuove povertà urbane. Lontano mille miglia da quello vizioso e ricco, dagli spacciatori e dei ragazzi di buona famiglia. Si vive e si muore di droga a Roma e ad Amsterdam, a New York ed a Bangkok, nella sporcizia e nel disordine: nei ghetti in cui si chiude quando si ha il sentimento di non poter chiedere più nulla ad un mondo percepito come lontano e incomprensibile. Ghetti in cui gli operatori debbono superare entrando uscendo dagli ambulatori e dalle Comunità. Portando speranza e solidarietà a persone che hanno smesso di amarsi e che hanno un bisogno assoluto e violento di qualcuno che sia disposto a interessarsi di loro senza porre condizioni. Senza chiedere in cambio una gratitudine che non hanno neppure la forza di chiedere aiuto.

L'incompletezza e il disordine delle risposte date ancora oggi, infine, al problema delle tossicomanie. In termini di legge (da modificare il 16 aprile dicendo sì al referendum) perché è una contraddizione assurda quella di chi va a cercare i tossicodipendenti che si nascondono nei sotterranei della Stazione se la legge vuole anche da loro una denuncia cui essi si sottraggono per svolgere il ruolo di terapisti imposti loro dalla coscienza e da elementari considerazioni di ordine deontologico. In termini di eccezionalità dell'intervento, perché i dati raccolti da Villa Maraini dimostrano da una parte la necessità di articolare la presenza delle équipes di strada nel degrado delle periferie e in tutte le grandi città e, dall'altra, la necessità di dimensionare sulla domanda che emerge dal «sommerso organico» e strutture di Ser e di accoglienza delle